

# “IL MIO NOVECENTO UMORISTA DI GENIO”

«In cima pongo Guareschi, il suo *Diario Clandestino* nel lager anticipa Benigni, è un capolavoro degno di stare accanto a Levi»



GUIDO CONTI

Sono un lettore disordinato, che legge anche più di un libro al giorno, e soprattutto leggo in modi diversi. Non c'è un modo solo. Ricordo che una notte, una ventina di anni fa, stavo leggendo *Lo specchio storto* e *Uncscherzetto* di Cechov quando, nel silenzio della mia camera, sentii un risolino. Stupore e meraviglia. Chi è che stava ridendo? Proprio lui, Cechov. Quando si legge in silenzio e s'interiorizza la parola altrui, capita che la nostra voce evochi anche la voce dell'autore. Se si ascolta bene, quella voce sta sotto la nostra. E' un esercizio di grande attenzione. Quella sera ho capito cosa volesse dire leggere davvero: è un modo per evocare la voce dei morti, è una commistione di due voci: una che fa rivivere l'altra, in un gesto magico e profondo, che offre implicazioni incredibili di cui sto scrivendo in un lungo saggio. E' una lettura sciamanica. Quando leggo i racconti di Cechov, sento sempre lui che ride ironico e beffardo. Con Dostoevskij invece è diverso, il suo umorismo ha implicazioni molto più profonde, e la sua voce si porta dietro molte ombre e ghigni non sempre benevoli.

Leggere poi, da quando dirigo la Monte Università Parma editore, è diventato anche un lavoro. Maria Corti diceva sempre che in questo esercizio ci vuole molta umiltà. La buona volontà di leggere un dattiloscritto come se fosse spedito da Dostoevskij s'infrange spesso alla seconda pagina, e il dattiloscritto finisce nel cestino per grossolani errori di narrazione e di stile. I dattiloscritti sono sempre meno interessanti, sempre più noiosi, sempre meno sorprendenti, la scrittura sempre più banale: scimmietta le mode del momento o gli scrittori di successo. Solitamente li leggo ad alta voce per vedere se reggono alla lettura. Difficilmente arrivo a pagina dieci.

Leggo per fare ricerca. Sto leggendo gli umoristi tra Otto e Novecento perché sto scrivendo su Giovannino Guareschi. Ho cominciato da Collodi, il primo grande moderno, di una attualità incredibile: leggetevi l'«Onorevole Cenè Tanti» in *Occhi e nasi*, e «Le tasse simpatiche» in *Pagine sparse*, oggi nel Meridiano a cura di Daniela Marcheschi. L'Italia di allora è purtroppo l'Italia di oggi. Ho letto i rac-

conti di F.T. Marinetti, e consiglio *Come si seducono le donne*: ho riso molto e non ho ancora capito se questo scrittore mi prende in giro, se c'è o ci fa!

La tradizione comico-umoristica del Novecento è assai ricca e importante: Zavattini, Mosca, Metz, Manzoni, Marchesi, il giovane Federico Fellini che è uno straordinario umorista e disegnatore satirico prima di diventare regista. Insomma, proprio nel secolo degli orrori e delle dittature c'è un Novecento umoristico importante, diverso, ma non inferiore a quello teorizzato da Pirandello. Mentre la società italiana si gonfia il petto sotto il fascio di Mussolini e tutto salta in aria nella polveriera della Seconda guerra mondiale, lavorano e scrivono umoristi di genio: una realtà del Novecento letterario che nelle storie della letteratura è completamente ignorata. *Diario Clandestino* di Guareschi, il diario di un umorista nel lager (ben prima di Benigni), è un capolavoro europeo, degno di stare a fianco a quello di Primo Levi.

Leggo gli scrittori della mia terra con un affetto speciale perché lì la mia lettura si accompagna ad un sentimento particolare, anche di parte (perché no?). Ho letto l'ultimo romanzo della trilogia di Bevilacqua *Lui che ti tradiva*, dove la parola rompe il confine con il reale e cerca una sintonia con l'aldilà in un viaggio orfico complesso, dove la parola tenta di vincere la morte ricostruendo un cordone ombelicale primigenio. Conosco tutta l'opera di Luigi Malerba, ma l'ultimo, *Fantasma romani*, è un capolavoro che racconta l'incomunicabilità della coppia, in un mondo inquinato fisicamente e moralmente, che vale molti trattati sociologici e psicologici sulla famiglia e il matrimonio. Ho letto *Uomini di cenere* di Roberto Barbolini, con la sua prosa esuberante e ariostesca, con le sue vertigini linguistiche che dentro il gioco letterario racconta l'apocalissi contemporanea in un viaggio apotropaico contro la morte. Ho letto Giuseppe Pederiali con le sue donne emiliane, pettorute, amorose, dee meravigliose della vita nel libro *Il paese del-*

*le amanti giocose*. E poi l'esordio di Leopoldo Carra, *L'estate muore*, dove Parma s'illumina di malinconia nei tramonti degli Anni Ottanta, ho letto i racconti stralunati di Gianni Celati *Vite di pascolanti* o le follie brevissime di Learco Pignagnoli creato da Daniele Benati. Leggo questi scrittori e sento la loro voce

come quella di amici vicini, dove ciò che conta è il riconoscersi perché nati in una stessa fetta di terra. Da loro attingo, imparo, sono i miei maestri.

Amo molto la pittura e compro moltissimi cataloghi d'arte. Ultimamente ho letto molti saggi, soprattutto diari di pittori e interviste come quella di Michel Archimbaud a Bacon, o il saggio sulle pitture nere di Goya di Yves Bonnefois. Leggo anche saggistica: consiglio a tutti *Camminare nel tempo* una lunga intervista a Ezio Raimondi, il grande italianista di Bologna, che fa capire che la critica letteraria e la vita s'intrecciano visceralmente. Vita e letteratura sono un tutt'uno col destino: e

non si bleffa. Serra docet.

Leggo soprattutto i poeti contemporanei, perché da loro m'imbevo per scrivere i miei romanzi e il primo amore sono i poeti liguri che ho studiato per la tesi poi centrata su Sbarbaro. Li rileggo più volte, sorseggiandoli piano, perché la poesia va meditata lentamente. Ho appena finito l'ultima raccolta di Luciano Erba, *Remi in barca*, dove l'ironia del poeta stempera il tragico sguardo su una realtà contemporanea di una natura indifferente ai destini dell'uomo in un viaggio a ritroso verso le proprie origini poetiche. Ho riletto ristampate le poesie erotiche, telluriche e carnevalesche del vecchio Zavattini di *Stricarm in d'na parola*, e fresco fresco mi accingo ad aprire *Trovatori* di Gianni d'Elia.

Sul comodino leggo da quasi un mese una lettera per sera, l'epistolario di Flaubert *L'opera e il suo doppio*: un capolavoro di scrittura, di poetica e di stupore verso il mondo e la bêtise degli uomini. Quello che rileggo più spesso sono le avventure del Barone di Münchhausen: quando lessi per la prima volta che raccontava come una grata gli aveva tagliato il cavallo in due e come lui lo aveva ricucito continuando poi a cavalcare, ho capito che la letteratura è un dono meraviglioso che Dio ha fatto agli uomini e chi non lo ha ancora capito, peggio per lui.

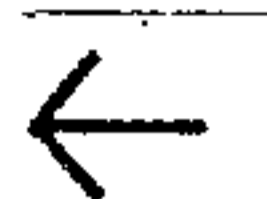
«Leggo gli scrittori della mia terra con un affetto speciale: dal viaggio orfico di Alberto Bevilacqua ai fantasmi di Malerba»

# Guido Conti

**La vita.** Guido Conti è nato a Parma, dove vive e lavora, nel 1965. Si è laureato con Giuseppe Guglielmi su Sbarbaro. Ha fondato la casa editrice Monte Università Parma, e la rivista, di cui è direttore, «Palazzo Sanvitale». Nel fascicolo appena uscito una monografia di José Régio.

**Opere.** È stato scoperto da Pier Vittorio Tondelli. Nel 1998 ha pubblicato i racconti «Il cocodrillo sull'altare» (Guanda, premio Chiara). Premio selezione Campiello con «I cieli di vetro». Di Zavattini ha curato «Dite la vostra», raccolta degli scritti giovanili. Da Guanda è appena uscito il romanzo «La palla contro il muro».

## LE SUE SCELTE

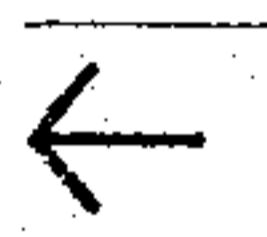


EZIO RAIMONDI

### Camminare nel tempo

ALIBERTI  
pp. 256, € 16

«Sono dialoghi con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti: una lunga intervista a Ezio Raimondi, il grande italianista di Bologna, che fa capire che la critica letteraria e la vita s'intrecciano visceralmente. Vita e letteratura sono un tutt'uno col destino: e non si bleffa. Renato Serra docet. Ho seguito all'Università tutte le lezioni di Ezio Raimondi: lui mi ha tenuto a battesimo la casa editrice Monte Università Parma e la rivista Palazzo Sanvitale con un incontro a Parma».

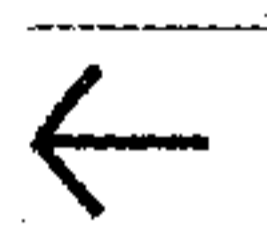


CARLO COLLODI

### Opere

MONDADORI  
a cura di Daniela Marcheschi  
pp. CXXIV-1130, € 55

«Sto leggendo gli umoristi tra Otto e Novecento perché sto scrivendo su Giovannino Guareschi. Ho cominciato da Collodi, il primo grande moderno, di una attualità incredibile: leggetevi l'«Onorevole Cenè Tanti» in «Occhi e nasi», e «Le tasse simpatiche» in «Pagine sparse», oggi nel Meridiano a cura di Daniela Marcheschi. La tradizione comico-umoristica del Novecento è assai ricca e importante: Zavattini, Mosca, Metz, Manzoni, Marchesi, il giovane Federico Fellini».



FLAUBERT

### L'opera e il suo doppio

a cura di Franco Rella  
FAZI  
pp. XXVII-479, € 29,50

«Sul comodino leggo da quasi un mese, una lettera per sera, l'epistolario di Flaubert "L'opera e il suo doppio": un capolavoro di scrittura, di poetica e di stupore verso il mondo e la bêtise degli uomini. Tra i classici, anche Cechov: quando ne leggo i racconti, sento sempre lui che ride ironico e beffardo. Con Dostoevskij invece è diverso, la sua voce si porta dietro molte ombre e ghigni non sempre benevoli».





Giovannino Guareschi, l'artefice del piccolo mondo antico di Peppone e don Camillo, nel suo ristorante con i figli Carlotta e Alberto

www.ecostampa.it

036286